

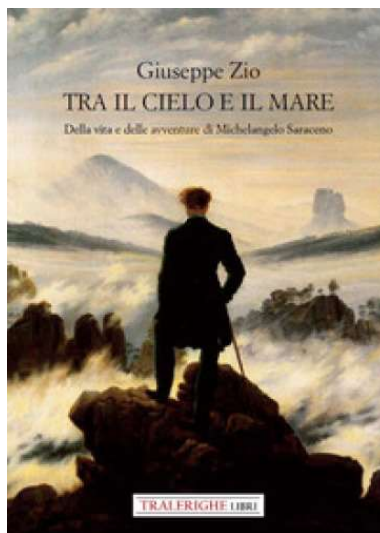
CENTRO STUDI MOLISANO

PRESENTAZIONE DEL LIBRO

«TRA IL CIELO E IL MARE»

di Giuseppe Zio

- 8 ottobre 2022, ore 17:00, Circolo Sannitico,  
Piazza Gabriele Pepe n. 30, Campobasso -



RELAZIONE INTRODUTTIVA

(di Giuseppe Reale)

*«La vera conquista è innalzare la materia vile, resa cieca dall'ignoranza, nella purezza della conoscenza spirituale».*

Il libro che presentiamo nell'incontro odierno ha vinto il premio letterario «Il Borgo italiano 2021» nella sezione «Romanzo inedito».

Il libro, come riportato nella “quarta” di copertina, trasporta il lettore alla fine del ‘600, in un vero e proprio viaggio di esplorazione – che si svolge “tra il cielo e il mare” – di luoghi,

costumi, tradizioni e culture che, partendo dal vecchio borgo di San Martino in Pensilis, coinvolgono l'intero bacino del Mare Mediterraneo.

Il romanzo, frutto di attenta e approfondita opera di studio, di ricerca e di ricostruzione storica ha destato il mio vivo interesse anche in ragione del peculiare contesto in cui gli eventi narrati si svolgono ossia, come già detto, in uno scenario connotato dalla continua alternanza tra "il cielo e il mare" in cui, come scrive l'Autore, «... *succedono più cose e miracoli di quanto si possa immaginare*»: porti, mari, navi, isole, traffici commerciali marittimi, battaglie fra navi e altro ancora, nel contesto e nella storia del *Mare Nostrum*, fanno da cornice alle avventure del personaggio Michelangelo Saraceno.

Letto il romanzo, secondo una mia personale interpretazione, il viaggio di Michelangelo Saraceno e le varie tappe in cui esso si articola costituiscono la metafora di un percorso di vita dedicato ad una graduale crescita interiore che, passo dopo passo, trasforma il dodicenne Michelangelo dal ragazzo impaurito e incolto nascostosi nel carro di Zì Giannino da Larino, prima attraverso l'incontro con il bailo Andrea Cotoner e, poi, a seguire, in un turbinio di eventi e di incontri, tutti connotati dall'aspetto formativo e dal desiderio di poter apprendere qualcosa di nuovo procedendo per gradi – secondo l'antica regola in virtù della quale l'accesso alla vera conoscenza non può che avvenire secondo un ritmo scandito dalla gradualità dei successivi passaggi – con il Gran Maestro dell'Ordine di San Giovanni di Malta, Nicolas Cotoner, fino alla preparazione, durata sei anni, all'interno di un «*monastero-caserma militare*» e ottenere infine l'investitura e l'accesso nel prestigioso Sovrano Militare Ordine di Malta, nel Gran Priorato d'Italia.

In questo lungo cammino Michelangelo, in sostanza, passa dal buio dell'ignoranza (condizione in cui si trovava all'inizio del suo viaggio) alla luce della conoscenza e alla consapevolezza che essa offre a chi ha avuto la possibilità di accedere alle varie soglie del sapere attraverso la guida di un maestro che indica le porte da varcare.

In ogni percorso di conoscenza è il maestro che indica le soglie ma è sempre il discepolo che deve varcarle.

E Michelangelo non si tira indietro.

Alcuni passaggi del romanzo – che mi permetto di citare a titolo di esempio – appaiono molto significativi in tal senso e avallano la lettura nell'ottica sopra prospettata.

Durante la cena che Zi Giannino da Larino offre a Michelangelo, il primo cerca di disilludere il secondo sulla possibilità di migliorare la propria vita: *«Tu credi di riuscire a migliorare le tue condizioni? Né potrai cambiare le cose al tuo paese o in capo al mondo e l'unica cosa che otterrai è il dolore che porterai ai tuoi familiari»*.

Ed ancora: *«... ti accorgerai presto o tardi che per noi povera gente non si può fuggire ma passare solo da un padrone all'altro»*.

Assai eloquente è la pronta risposta di Michelangelo: *«Lo so che è difficile ma è meglio provarci! Se rimanessi a casa sarei già sconfitto e invece voglio avere una possibilità!»*.

Quindi, già all'inizio del suo lungo e difficoltoso cammino di crescita e di formazione, il protagonista mostra di possedere quella che potremmo definire una consapevolezza interiore "di base", molto importante e imprescindibile per poter poi proseguire nel viaggio che lo aspetta: Michelangelo è già consapevole che la possibilità di migliorare la propria condizione esiste sempre ma, al contempo, la strada da percorrere in vista di questo obiettivo richiede una tenace forza di volontà in tal senso, poiché il percorso da compiere per migliorare se stessi è sempre irto e ricco di difficoltà, ostacoli e insidie.

Successivamente, nel corso del viaggio, durante la visita al Duomo di Otranto, il bailo Cotoner, vista la meraviglia con cui Michelangelo osserva le figure e le rappresentazioni presenti all'interno della Chiesa, gli spiega: *«In questa rappresentazione vi è un riassunto visivo di molte parti della Bibbia. Vi sono i cicli dei mesi! Vi è il grande albero della vita e i vizi dell'uomo. È raccontata la storia di Noè e del diluvio universale. Vi sono i racconti della torre di Babele e una rappresentazione dell'Eden. Più in alto, ai lati, sono rappresentati l'inferno e il paradiso. Vi è il Giudizio Universale e l'Apocalisse di San Giovanni, talmente vecchia e antica che sembra abbia ispirato anche Dante Alighieri per la sua Divina Commedia! ... A quelle parole, e a quei nomi, Michelangelo rispondeva con uno sguardo di stupore e Cotoner capiva che per quel ragazzo erano degli sconosciuti e allora con un sorriso gli disse: "con te, caro Michelangelo, dovremo lavorare molto anche per colmare la tua ignoranza! Oltre che di spada, quando saremo a Malta, lavoreremo anche sui libri!" ...»*.

A conferma dell'interpretazione offerta richiamo poi il "Prologo" – temporalmente collocato in un momento futuro, quando il percorso è stato compiuto ed è giunto verso il suo traguardo – ove si legge che ormai la compagnia di Michelangelo, dopo tutti gli eventi succedutisi nel corso degli anni, sono gli amati libri: *«... mentre guardo questo mare sempre più*

*azzurro, e ho compiuto più di cinquant'anni, e mi sento addosso tutte le primavere del mondo, non riesco ancora a dare un senso a ciò che ho vissuto per una lunga stagione della mia vita. Da fuggitivo a marinaio. Da marinaio a frasservente, da cavaliere della Croce ottagonale a fuggiasco. Da esule a veneziano, da marinaio a giustiziere vendicatore, per poi tornare su quel mare e sempre su navi. ... Ora mi rimangono i libri che i generosi religiosi dell'Abbazia mi danno da leggere e, per questo, mi sento sempre in compagnia. Ora del doctor universalis Alberto Magno, ora del doctor angelicus Tommaso d'Aquino, ora del doctor mirabilis Ruggero Bacone, ora del doctor mellifluus Bernardo di Chiaravalle. Ogni tanto mi accompagno al sapientissimo Elia da Cortona; ogni tanto all'inarrivabile Giovanni di Rupescissa. Ho sentito che molti, in passato, si sono tormentati a cercare di tramutare il vile metallo nell'oro prezioso. Ma io oramai ... ho inteso che la vera conquista è innalzare la materia vile della propria anima, resa cieca e pesante dall'ignoranza e dalla violenza, nella purezza della conoscenza spirituale».*

La conclusione cui giunge Michelangelo, anch'essa riportata nel "Prologo" – tuttavia correttamente intellegibile solo ritornandoci dopo l'intera lettura del romanzo – è chiara: *«Ho capito che ... posso attendere sereno l'inevitabile chiamata. E intanto ricordare e sorridere ...»*.

Ulteriori considerazioni che mi permettono di esprimere dopo aver letto il romanzo traggono spunto dal pensiero del grande scrittore e filosofo Umberto Eco: *«Un libro è fatto di segni che parlano di altri segni, i quali a loro volta parlano delle cose»* (da *«Il Nome della Rosa»*), volendo intendere che i libri parlano sempre di altri libri e i libri parlano anche tra di loro.

Il romanzo *«Tra il cielo e il mare»*, proprio nell'ottica suggerita da Eco, ha riportato alla mia mente libri e opere che potrebbero certamente "dialogare" con il romanzo di Giuseppe Zio.

Provo a citarne alcune.

Sotto specifici aspetti il romanzo potrebbe richiamare dei passaggi del poema *«De contemptu mundi»* (XII secolo) di Bernardo di Cluny, cui pare si sia ispirato anche Dante.

Lo spirito di fondo che pervade il poema può essere colto nella consapevolezza e importanza dell'abbandonare l'amore eccessivo per le futili cose terrene e la brama di possedere per scegliere un cammino di vita ascetico.

A questa conclusione – dopo avere anche richiamato, senza indicarlo espressamente, il sogno degli antichi alchimisti (la ricerca della «Pietra filosofale», nel passaggio ove Michelangelo afferma: *«...molti, in passato, si sono tormentati a cercare di tramutare il vile metallo*

*nell'oro prezioso...») – giunge il protagonista, allorché sostiene di aver compreso quale è la «... la vera conquista».*

Il romanzo, poi, sotto altri aspetti, appare dialogare con *«Il Conte di Montecristo»* (1844) di Alexandre Dumas e con le avventure del giovane marinaio Edmond Dantes, tradito da amici gelosi, arrestato e rinchiuso in un carcere per lunghi anni, fino all'incontro in prigione con l'Abate Faria che – nonostante la prigionia – lo inizia ad una nuova vita, lo forma e lo istruisce fino al momento della mirabolante evasione.

L'Abate Faria gli rivela anche l'esistenza di un enorme tesoro nascosto nell'Isola di Montecristo di cui Dantes si appropria e che utilizza – insieme all'astuzia e agli insegnamenti eruditi impartiti dall'Abate – per compiere la propria vendetta.

Come Edmond Dantes anche Michelangelo Saraceno vive in simbiosi con il mare, trova un maestro che lo guida in un percorso di crescita interiore, culturale e spirituale, evade dal carcere in cui è stato ingiustamente rinchiuso e cerca di compiere la propria vendetta, che aveva già in animo fin da quando, appena dodicenne, era partito dal borgo di San Martino in Pensilis.

Ed ancora, quando a Palermo al calare delle tenebre Michelangelo e il bailo Cotoner incrociano sulla loro strada *«... tre figure con lame alla cinta»* che hanno il chiaro intento di compiere una rapina l'inaspettata abilità nell'uso della spada da parte del bailo scoraggia talmente i tre lestofanti che li mette in fuga senza neppure combattere: *«Nel rimettere la spada nell'elsa il bailo Cotoner si rivolse al ragazzo: “come vedi, spesso se dimostri di sapere usare bene la spada o un'arma, non devi neanche arrivare a ferire o uccidere».*

Non può sfuggire il richiamo all'antichissimo insegnamento filosofico di Sun Tzu (VI-V secolo a.C.) magistralmente esposto ne *«L'Arte della Guerra».*

Nel pensiero di Sun Tzu l'apice della lezione strategica impartita è data dalla comprensione ultima del concetto che per il vero condottiero il conflitto armato è sostanzialmente inutile: *«Sconfiggere il nemico senza combattere è la massima abilità».*

Infine, giunto a Malta, Michelangelo trascorre gran parte del suo tempo fra insegnamenti, lezioni, orazioni e addestramento all'uso della spada: *«Più noiosi sembravano i segni che lo obbligavano a imparare e leggere e a scrivere, ma il ragazzo percepiva come quei segni fossero altrettanto importanti delle armi e che spesso avrebbe usato questi per avere un posto degno nella vita».*

Sostanzialmente, si tratta dell'insegnamento racchiuso nella celeberrima espressione «*La penna è più potente della spada*» di Edward Bulwer-Lytton, riportata nell'opera teatrale «*Richelieu*» (1839).

Potremmo continuare a lungo con richiami e “dialoghi” con altri libri.

I libri, dunque, effettivamente, “parlano” tra loro.

Avviandomi alle conclusioni riporto le parole espresse dall'Autore Giuseppe Zio al termine della presentazione del suo romanzo: «*i relatori oggi intervenuti mi hanno attribuito dei contenuti del libro che vanno ben oltre le mie intenzioni*».

Ciò costituisce, a mio avviso, una grande verità ed è un “rischio” sempre possibile quando si pubblica un libro, soprattutto un romanzo bello e interessante come «*Tra il cielo e il mare*».

Molti libri, una volta pubblicati, diffusi e letti dal pubblico, assumono una sorta di vita propria, “autonoma” rispetto allo stesso autore e, potremmo dire metaforicamente, ad un certo punto “camminano su proprie gambe”.

Inoltre, richiamando ancora una volta il pensiero di Eco, quasi tutti i libri hanno diversi piani di lettura.

Dopo molti anni passati a leggere libri di vario genere mi sento di condividere senz'altro questa affermazione.

Alcuni piani di lettura dipendono direttamente dall'autore, da sue scelte, da passi o messaggi simbolici che questi ha voluto inserire qua e là nell'opera e che vanno prima individuati e poi interpretati e decifrati dal lettore.

Altri piani di lettura e di interpretazione dipendono, invece, esclusivamente dal lettore, dal bagaglio culturale e di conoscenze di cui quest'ultimo dispone e, quindi, appare ben possibile che, dopo aver letto un libro, siano i lettori stessi a indicare all'autore il personale livello e piano di lettura cui sono pervenuti scorrendo quei «... *segni che parlano di altri segni, i quali a loro volta parlano delle cose*».